

IL COLLOQUIO INTERCETTATO DURANTE UN VIAGGIO IN AUTO

# I soldi del boss all'amico rinchiuso in carcere

Il compito affidato dal capobastone Rodà alla moglie di un detenuto: «Aiutiamo Garcea»

**DONNE & COSCHE**

**«Abbiamo scelto quella strada, non ci possiamo fare nulla. Deve andare in questo modo»**

**IL RETROSCENA**

**TOMMASO FREGATTI**

IL COMPITO che il boss Antonio Francesco Rodà, uno degli affiliati arrestati ieri, affida a Santina Benedetto, moglie di Antonio Calisi detenuto a Marassi, è piuttosto semplice: far arrivare del denaro all'amico Onofrio Garcea che si trova pure lui detenuto. Garcea non è un nome qualunque nel panorama criminale ligure. Viene ritenuto - lo dimostrano diverse indagini - tra i potenti delle cosche calabresi a Genova. È in carcere per un giro di usura, è stato coinvolto in traffico di droga e altre inchieste. È rispettato e temuto. E per Rodà, che sogna e trama la scalata nella locale di Lavagna, non c'è niente di meglio che farsi qualche amico importante in più. Che - in futuro - possa fornirgli un appoggio. Coglie al volo l'opportunità, arrivata con la visita in carcere della moglie di Calisi, che deve portare al marito un po' di denaro per «farlo stare meglio».

Il colloquio avviene in auto. È la mattina del 5 febbraio del 2015 e Rodà si trova con Santina Benedetto e Raffaele Nucera. Le ambientali della squadra mobile registrano una conversazione che viene giudicata dagli inquirenti «interes-

sante» perché dimostra l'attenzione che il mondo 'ndranghetista ha nei confronti dei detenuti. Ciccio (Francesco Rodà) si interroga sulla presenza di Garcea nella casa circondariale di via del Piano: «Nino (riferendosi a Calisi, marito detenuto della donna con cui sta parlando, non ti ha mai nominato a Onofrio? Non sai se c'è?». Raffaele Nucera lo rassicura:

«Sì, si trova lì». E la conferma arriva anche da Santina.

«C'è». Ecco l'idea di Ciccio Rodà: «Sicura... allora ti do le cose, gliele metti in un'altra borsa...». Secondo gli uomini della Mobile il riferimento è chiaro, palese. Il boss Rodà vuole fare un regalo a Onofrio Garcea. Raffaele Nucera a quel punto lo conforta: «C'è Onofrio - spiega - lo ha nominato, lo ha nominato spesso». In realtà però la missione di inviare il denaro al boss di Pegli va a vuoto. Perché Garcea, rientrato a Marassi il 10 maggio del 2014, nel frattempo - pochi mesi prima dell'intercettazione - il 23 gennaio del 2015 è stato trasferito nella casa circondariale di Tempio Pausania in Sardegna. Scrive il giudice Carla Pastorini che ha decretato ieri gli arresti: «Sia Nucera

che Santina Benedetto non potevano essere al corrente che tre settimane prima Onofrio Garcea era stato trasferito da Marassi in un altro istituto penitenziario». Tuttavia - secondo quanto accertato dalla polizia - era usuale che l'organizzazione si preoccupasse di fare arrivare ai detenuti del denaro per stare meglio in carcere. E proprio le donne erano le incaricate a trasferire le somme. La scusa erano appunto i colloqui durante i quali - come dimostra il caso di Garcea - venivano infilati contanti dentro le borse.

I viaggi documentati dagli inquirenti non riguardano solo Marassi, ma anche la casa circondariale di Voghera, cui nel frattempo erano stati assegnati altri esponenti del clan detenuti. Particolarmente interessante la conversazione tra due donne legate agli 'ndranghetisti: Concetta e Iolanda, rispettivamente moglie e figlia del detenuto Giorgio Macrì. Iolanda nell'affrontare il problema di avere un parente detenuto, non ha dubbi su come agire e si lascia andare alla frase: «Noi abbiamo fatto quella scelta».

fregatti@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

